

DIGITI

Domenica di Pasqua noua di Aquile i 16 2
Intervenni alla Solenne Benedizione, che
diede N. S. dalla Loggia della Basilica Va-
ricana, dopo haueu celebrato Messa in detta
Chiesa. Et allo sparo de' Mortaletti essendo-
si spaventati, e posti in fuga per la piazza
di Cavalieri d'una Carrozza viuena di Donne,
uccisero un'huomo, e fecero altri danni.

Lunedì dieci detto intervenni nella Basilica di
S. Pietro, doue dalli Canonici si mostrauono a
numeroso popolo iui concorso, le Reliquie,
che si conseruano in detta Basilica in Re-
liquiarij sessanta dui, e si manifestarono in
tale occasione diuerse persone trouagliare
da spiriti immondi, particolarmente nell'osten-
sione delle tre Reliquie principali, cioè Sancia,
Croce, e Vostro Santo, et anco quando si mos-
tro' il Quadretto, nel quale sono dipinte le
Imagini dell' gloriosi Apostoli Pietro, e
Paolo, mostrato da S. Siluestro Papa all'
Imperator Costantino.

Lunedì dicessette detto ad un' hora di notte uiddi



DiGiTi - Rivista manoscritta
ECCEZIONI

INDICE

- Adriana PAOLINI, Quali eccezioni? p. 5
Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA), Dalla regola all'eccezione, dall'eccezione alla regola p. 9

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

- Angela DEPALO, Eccezioni rivelatrici: leggere la scrittura oltre la norma p. 15
Elisa DELL'OSSO, Con forza e con dolcezza: il mondo ritrovato di Lucciola p. 25
Andrea ANDREATTA, Forme bizzarre e materiali inusuali nei libri p. 35
Adriana PAOLINI, Un eccezionale dialogo a distanza p. 40

ESPRESSIONI

- Serena Kathrin LANFRANCHI, L'eccezione poetica tra prosa, tempo e silenzio p. 46
Giovanni ALMICI, Vereščagin, in guerra col pennello p. 52

VISIONI E COSCIENZE

- Francesco OSLER, La norma e l'eccezione: tra del cibo, e un sorriso p. 60
Ágnes ERŐSS, (Un)exceptional stories p. 67
Irene DUSSINI, Esmeralda ROMANI, Sofia Alice ZAVATTINI, Confession to the cloud p. 79

STORIE E CULTURE

- Matilde BATTISTI, Esiste una parola per questo, ma non nella tua lingua p. 84
Andrea ROMANO, Vico contra Cartesio p. 91

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFi), Una scienza eccezionale. p. 97
Intervista a Luca Consoli

SGUARDI

Giorgio CERESER, Protanomalia. Nuovi mondi in uno sguardo p. 103

Angelo RESTAINO, Grafomania p. 108

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMici), China p. 109

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 6 - giugno 2026: ECCEZIONI

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unith.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paolini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Anna Rita Irimias, Federico Laudisa, Elvira Migliario, Enea Pezzini, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Alimici, Andrea Andreatta, Matilde Battisti, Agnese Bee, Maria Vittoria Dallapè, Sara Dal Molin, Angela Depalo, Irene Dussini, Jorge Luis Benitez Francis, Anna Gemari, Martina Levio, Silvia Nicolodi, Mattia Oss Bals, Irene Parietti, Sergio Rolfi, Esmeralda Romani, Anita Sisino, Simone Tronzerelli, Arianna Viesi, Davide Vinci, Alice Zavatini

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, 38122 Trento
caseeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / https://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2026 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del sesto numero di
Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Christé.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipo grafica messi a disposizione da Laboratorio Fabbricharte di Trento (Digiti: "ombra" corpo 48 pt. nr. 6 giugno 2026; Spontan corpo 16 pt; Eccezioni: Spontan corpo 24 pt), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dettato scritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959). Per le pagine delle copie è stata utilizzata la carta Favini "Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleErre formato 100 x 70 cm 200gsm

In copertina:

Anton Stefano Cartari, Pasqua 1662 (Roma, ASR, Fondo Cartari-Feber, b. 105)

In IV:

Paolo Barberi, Pasqua 2026 (Alcamo, Scuola media "Nino Navarra")

ECEZIONI RIVELATRICI: LEGGERE LA SCRITTURA OLTRE LA NORMA

Brigida Depala

Il manoscritto medievale è un oggetto complesso, esito di una raffinata lavorazione artigianale che riflette non solo il contenuto del testo, ma anche il contesto storico e culturale della sua produzione. Non esistono, salvo rare eccezioni, due copie manoscritte perfettamente identiche dello stesso opera: ogni codice è un unicum, portatore di caratteristiche proprie. Per secoli esso ha costituito uno dei principali veicoli di trasmissione e diffusione della cultura scritta, conservando nelle sue pagine le tracce delle mani che lo hanno prodotto, utilizzato e trasmesso. Alcune di queste tracce si rivelano in modo chiaro e diretto; altre, più elusive, offrono soltanto indizi frammentari, la cui interpretazione rappresenta per lo studioso una sfida sempre nuova ad ogni incontro con un manoscritto.

Nei ultimi decenni, discipline come filologia, codicologia e paleografia, un tempo considerate ausiliarie, hanno acquisito pieno autonomia metodologica, contribuendo in modo decisivo alla comprensione del libro medievale. In particolare, la paleografia, che tecnica di lettura, datazione e localizzazione, si è evoluta in storia dei fenomeni grafici, attenta tanto agli aspetti materiali delle scritture quanto ai fattori culturali, sociali e cognitivi che ne determinano le forme.

Di fronte ad un manoscritto, la tentazione è quella di ricondurre ogni elemento a un sistema coerente di regole: individuare una tipologia scrittoria, isolare i tratti distintivi, collocare lungo una linea evolutiva e giungere così ad una datazione. Tuttavia la realtà della pratica scrittoria è molto meno lineare e, proprio per questo, più significativa. Essa, infatti, si sottrae ai schemi rigidi; i sistemi grafici non si evolvono in modo uniforme e continuo, ma attraverso sovrapposizioni,

resistenze e scarti. Il ms 180, conservato presso l'Archivio Diocesano Tridentino e appartenente al fondo della biblioteca capitolare, offre un esempio significativo di questa complessità. Rimanda una selezione dei floreali in Job di G. Plagnon e testimonia la diffusione delle scritture caroline, ma al tempo stesso ne rivela i limiti, dimostrando come il modello non sia mai pienamente stabile. È databile tra la fine del IX e l'inizio del X sec. La scrittura carolina, che con le sue varianti abbraccia un arco temporale che va dove' VIII al XII sec. lo circa, si presenta come un sistema ordinato e coerente. Eppure, proprio all'interno di questo apparente e invariato, emergono elementi che lo imprecisano. Una prima osservazione del manoscritto, condotta sul piano paleografico, consente di individuare immediatamente le presenze di due mani distinte, caratterizzate da usi scabelli e modalità esecutive diverse nel controllo del ductus e nella regolarità del modulo, de dip.

feranti i livelli di adesione al modello delle scritture cursive
lineari, nonché da diverse soluzioni nell'organizzazione
grafica del testo, nell'uso delle abbreviazioni e nelle
scelte decorative. Non si tratta di una contrapposizione
netta tra competenze, ma di diverse modalità di appropria-
zione dello stesso sistema grafico, di differenti livelli
di consapevolezza tecnica, di esperienze pratiche e di
intenzionalità grafica: da un lato una scrittura
più libera e funzionale all'elaborazione del testo,
dall'altro una mano più regolare e professionalizza-
ta. Insomma, la scrittura è espressione di due differen-
ti personalità. Nel caso del copista A, la grafica
più libera, sporcata e ricca di abbreviazioni, sembra
rispondere a esigenze di rapidità e di lavoro intel-
lettuale sul testo, in cui la scrittura è soprattutto
mezzo di elaborazione e di trasmissione del contenu-
to, mentre la mano del copista B, più regolare e
controllata, rimanderebbe ad una pratica profes-
sionista.

male delle copie librario, orientata alle chiarezze, alla leggibilità e alle stabilità formale del libro. Lo suo modo si distingue per una maggiore regolarità e ordine, per un tracciato più misurato, un uso limitato delle abbreviazioni e una sostanziale uniformità delle forme. Sicuramente il suo usus scribendi aderisce in modo più rigoroso ai canoni della scrittura carolina matura, con lettere ben proporzionate, modulazione controllata dei tratti e scarse variazioni morfologiche. Già la compresenza di due copisti introduce una prima frattura nella linearità del modello. Non è soprattutto nell'analisi delle forme che emergono le vere tensioni. Accanto a tratti pienamente carolini compaiono elementi arcaizzanti: la "r" alta nel nesso rt [r], la "s" discendente leggermente sotto il rigo, la "e" adigiate [e], la "g" semiociale [3] (con entrambi gli occhi aperti) accanto a forme

più evolute, quali le "r" e forma di 2 [oz], il compem-
dio in -tura con letterismo soprascritto, la compresenza
di "d" onciale e "ol" diritto. A ciò si aggiungo-
no influssi eterogenei: la forma della "r"
sembra richiamare modelli di ascendenza merovingi-
ca, mentre l'impiego del segno con valore di
enim, è di origine insulare, così come il segno
utilizzato per marcare la conclusione di un
paragrafo. Questi elementi non si dispongono lun-
go una traiettoria lineare, ma convivono nello stesso
spazio grafico, dando luogo ad un sistema instabi-
le. In questo quadro, un ruolo particolarmente si-
gnificativo è svolto dai legamenti "o [oz]" che non
sono semplici deviazioni rispetto alle norme, ma
punti critici che mettono in discussione le norme codi-
ficate e rendono evidente la tensione tra modello
e pratica. È proprio attraverso queste "eccezioni" che
la scrittura rivela il suo funzionamento reale. Le

regole individuate dai paleografi, come quelle di Meyer sulle 10 o 11 forme di ζ dopo lettere o curve convessa o destra, si configurano infatti come tendenze, ma ne mostriamo i limiti, ne mettiamo alle prove le validità e ne ridefiniamo continuamente i confini. Definirei "eccezioni" non significa, però, relegarli a fenomeni marginali, ma, al contrario, riconoscerne il valore interpretativo centrale. Esse testimoniano le coesistenza di tradizioni diverse, l'adattamento ai contesti locali, le scelte individuali dei copisti. Più che segni di irregolarità, sono indizi di un sistema in trasformazione, in cui le scritture non procedono per stadi netti e progressivi, ma attraverso sovrapposizioni, scarti e aggiustamenti continui. Allo stesso tempo non sono riconducibili ad un sistema alternativo già definito, né anticipano in modo lineare gli sviluppi grafici successivi. Si collocano piuttosto in una zona di confine, in un momen-

to in cui il modello grafico risulta ormai ampiamente affermato, ma non ancora pienamente stabilizzato nella sua forma. La loro presenza introduce discontinuità e interrompe l'idea di uno sviluppo progressivo e lineare delle scritture. Esse non confermano le regole, ma sempre cernamente le contraddicono: le mettiamo alla prova, ne mostriamo i limiti e costruiamo o ricomprendiamo le portate. La scrittura appare così non come un sistema chiuso, ma come una pratica viva, in cui tecnico, memoria e innovazione si intrecciano. In sostanza mostriamo che la norma stessa è instabile e che la distinzione tra regola ed eccezione è meno rigida di quanto si possa pensare. Ne consegue che anche la detenzione del manoscritto per la parte delle sue apparenti precisioni: la possibile lieve divergenza cronologica tra le due mani coinvolte nella realizzazione del codice, rafforza l'idea di un processo produttivo in divenire, nel quale il manoscritto si colloca come

testimonianza materiale di una trasmissione non solo geografica, ma anche organizzativa e culturale, resa leggibile proprio attraverso le "eccezioni" e in particolare attraverso i legamenti "o". Considerato in questa prospettiva il manoscritto non è più soltanto un oggetto da classificare, ma un fenomeno da interpretare. Non racconta solo quando è stato scritto, ma come si scriveva in una determinata fase di trasmissione, di possesso. Il punto centrale emerge con chiarezza: le regole orientano l'analisi, ma sono le "eccezioni" o "eccezioni" significative. Non perché interrompono le strutture, ma perché ne rivelano il funzionamento reale, ovvero quello di una pratica viva, in continuo esistente, in cui ciò che non si lascia pienamente ricondurre ad una norma, diventa, paradossalmente, l'elemento più significativo e rivelatore. In questo senso ciò che sfugge alla norma,

È "eccezione", non è un residuo marginale, ma il luogo privilegiato in cui le norme stesse si costruiscono, si trasformano e si trasmettono.

Chi volesse approfondire le conseguenze del movimento scritto e avvicinarsi allo studio delle scritture antiche, può orientarsi a partire dai testi di seguito segnalati e dalle risorse web che permettono di esplorare direttamente codici digitalizzati in altissima risoluzione:

- M. Mosmiroci, *Dieci storie del cibo mormoscitano*, Carocci, Roma, 2019

- A. Petrucci, *Primo Esiame di paleografia*, Ed. Laterza, 2002

- A. Petrucci, *Dieci storie della scrittura latina*, Bagatto, Roma, 1960

- <https://oligi.vateis.it>

- <https://www.mirabileweb.it>

- <https://memus.iccu.sbm.it>

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

Domenica 5 aprile, Pasqua. Per tutti è un giorno di pace e serenità, un'occasione per stare insieme alla famiglia, ma per me no, per la mia famiglia no. È stato un giorno di "caos". Ci siamo alzati molto presto, presso le valigie preparate il giorno prima, e saliti immediatamente in macchina. Come sempre prima abbiamo fatto un pit-stop al bar. Uscendo l'autostrada con musica a palla, cantando, stonando, sapendo cosa ci tiene aspettando alla destinazione. Arrivati dopo circa due ore, superando il cancello dei miei nonni, tiriamo un respiro profondo, come se dovessimo andare in battaglia. Circondati da amici, parenti, tempestati di domande senza una fine. Nel mezzo del caos si accende la brace. Un momento profondo, delicato. Non si può sbagliare. Chi è davanti la brace, comanda. Segue lui.